

Al Prof. Orazio Ruscica
Segretario Naz. SNADIR
Modica (RG)

Egregio prof. Ruscica,

chi scrive è un insegnante con contratto a tempo indeterminato di Religione Cattolica in un Liceo Scientifico, iscritto allo SNADIR da tempo, e che segue con ovvio interesse le vicende che hanno riguardato la categoria negli ultimi dieci anni e vivo compiacimento le strategie di impegno sindacale con le quali lo SNADIR ha affrontato e affronta le problematiche di cui sopra. Colgo l'occasione per dirLe grazie per l'impegno e la competenza mostrati e spero che il sindacato possa sempre di più affrontare con successo i problemi che, a volte, anche ciclicamente si ripresentano all'attenzione dell'opinione pubblica.

Uno di questi è l'ormai annoso problema della valenza giuridica che l'Insegnamento della Religione Cattolica dovrebbe avere in sede di scrutinio finale ai fini della determinazione del credito scolastico, ritornato alla ribalta negli ultimi giorni, in seguito alla sentenza del TAR-Lazio dell' 11/08/2009. Ed è proprio su questo argomento che volevo esternarLe alcune mie riflessioni che spontaneamente mi sono scaturite all'indomani della pubblicazione della notizia sui giornali.

Procedendo per punti ritengo che:

- esiste una sostanziale contraddizione in merito da parte dello stesso organo giudicante, dato che sullo stesso argomento si era pronunciato diversamente nella sentenza n° 7101/00, con la quale reintegrava l'IRC nel computo del credito scolastico e che cito testualmente: « ... *la base che costituisce materia di maturazione del credito scolastico e del parallelo istituto del credito formativo è talmente ampia che non è richiesta identità di posizione degli aspiranti dinnanzi alle occasioni prospettate ... [pertanto] ... nessuno ha titolo per lamentarsi, né può sentirsi pregiudicato per il solo fatto che un altro alunno abbia praticato uno sport e ricevuto il relativo credito, altro abbia svolto attività artistiche, altro abbia addirittura lavorato percependo una retribuzione, laddove si è impediti ad esercitare attività sportiva ovvero non si abbiano attitudini artistiche o spirito di intraprendenza nel campo del lavoro. D'altro canto, a coloro che non maturano crediti nel seguire l'insegnamento della religione cattolica o di materie alternative non è affatto impedito di guadagnare crediti con altre iniziative. Né si può pretendere che la scelta del nulla [uscire da scuola] possa produrre frutti ...»;*
- il principio di **“pluralismo”** in materia religiosa a cui si è appellata la sentenza in discussione – *finalmente dopo tanti anni non ci si riferisce più al concetto incostituzionale di “laicità dello stato”, almeno una piccola soddisfazione e un passo avanti* – se da un lato difende le diverse posizioni che i cittadini (e quindi gli studenti) possono avere in ambito di fede religiosa – *su questo aspetto, però, non si è ancora superata la dicotomia tra fede individuale e cultura religiosa o apprendimento formativo dell'IRC* - dall'altro toglie validità formativa e giuridica ad uno dei segmenti che formano il pluralismo religioso in Italia e che sostanzialmente, comunque, la maggioranza delle posizioni di fede del popolo italiano: ciò equivale a dire che lo Stato italiano con una mano dà e l'altra toglie in virtù di un pluralismo che afferma ciò che poi tranquillamente nega (si può dire tutto e il contrario di tutto);

- questa sentenza ha legittimato una sostanziale discriminazione in campo di crediti scolastici dal momento che **contribuiscono** a determinare il punteggio relativo alla banda di oscillazione fissata dalla media dei voti anche **i crediti formativi presentati dai singoli alunni** e che ogni anno annovero tra i più disparati: dal corso di musica a quello di inglese, dall'attività sportiva agonistica ai balli caraibici, che, con rispetto a parte, almeno dovrebbero avere la stessa dignità dell'IRC (o viceversa): siamo così al paradosso, giuridico e pedagogico-formativo insieme, dal momento che una disciplina curricolare e obbligatoriamente presente nell'offerta formativa di ogni singola scuola, alla fine dei conti, non vale niente rispetto a qualsiasi altra attività che il discente fa fuori della scuola e la cui ricaduta formativa viene attestata solo da una semplice certificazione che supera di importanza la frequenza annuale e costante di un alunno che sceglie l'insegnamento religioso tenuto da un docente, anche di ruolo, retribuito dallo Stato e i cui programmi, relativamente alla scuola superiore, sono stati approvati dal D.P.R 339/87;
- risulta alquanto dubbio e foriero di sospetti il fatto che dietro il ricorso presentato al TAR-Lazio ci sono associazioni "**laiche**" e associazioni provenienti da "**confessioni religiose non cattoliche**", dal momento che le stesse sostanziano, rispettivamente, ancora convinzioni ideologicamente preconcepite - *e direi anche superate dall'attuale riflessione contemporanea* – come la laicità, che dovrebbe essere laicismo e aprioristica contrarietà a qualsiasi forma pubblica della religione, e il pluralismo, che dovrebbe essere omologazione ed omogeneità di trattamento, della serie "*o anche noi o niente per nessuno*", in barba a principi laici e anche cristiani di giustizia distributiva;
- tale sentenza è senz'altro un inno al disimpegno degli alunni che si avvalgono dell'IRC – ben il 92% della popolazione scolastica italiana - minando aprioristicamente la valenza formativa di detto insegnamento e prescindendo dalle tante serie e meditate programmazioni didattiche che ogni anno gli insegnanti di religione cattolica e non presentano nelle proprie scuole e che si basano su lezioni preparate a casa e mai improvvisate, inter e pluridisciplinari, didatticamente impostate su metodologie coinvolgenti e tese al dialogo formativo con i discenti, i quali, comunque, continuando a scegliere l'IRC, la considerano importante: non vorrei pensare che nella logica laicista e anticlericale il raggiungimento del ruolo abbia scatenato una sorta di legge del contrappasso che, alla fine, ne vanifichi di fatto i risultati.

Per tutte queste ragioni ed altro ancora è necessario che il sindacato faccia sentire, come ha sempre fatto, la sua autorevole voce, sicuro di farsi interprete del pensiero di molti lavoratori della scuola che quotidianamente lavorano per il bene degli alunni e delle famiglie e che non si attardano in polemiche sterili e del tutto infondate.

Con vivissima riconoscenza
(Angelo Michele Pappagallo)

Molfetta, 12/08/2009